

LUCY RIALL

PROFESSORE DI STORIA CONTEMPORANEA



Quando Garibaldi lasciò Quarto per la Sicilia il 5 maggio 1860, non si aspettava che la sua spedizione avesse successo. In una lettera a «un parente» dichiarava di non avere altro desiderio che di «morire per l'Italia». Per Garibaldi il punto non era tanto di riuscire nell'impresa quanto di affermare una realtà, stabilire l'esistenza dell'Italia con l'azione e i fatti; e morire, se necessario, per farlo.

La spedizione dei Mille rientrava in una molto più lunga tradizione mazziniana di gesti audaci condannati a tragica sconfitta. La questione per Mazzini era che anche se l'Italia non era fatta politicamente potesse tuttavia essere creata a un livello simbolico. Queste spedizioni, in fondo, erano esercizi di immaginazione politica. Come Mazzini continuava a ripetere, importava poco che fallissero: esse comunque attiravano l'attenzione, creavano martiri per la causa, provocavano azioni repressive e radicavano una tradizione collettiva di resistenza che avrebbe costituito la base di un movimento politico.

Quando la spedizione partì da Quarto comprendeva più di mille volontari male armati. Erano stipati su due piroscafi e non avevano un'idea chiara, o anche solo una mappa, della loro destinazione. Lo ripetiamo: pochi si aspettavano che avesse successo. Quello che i volontari si portavano dietro era l'entusiasmo patriottico. Passione e coraggio, disorganizzazione e buona sorte, e un sorprendente successo: questi gli elementi che stanno dietro alla vicenda dei «Mille» e che conferirono un che di miracoloso a tutto quello che seguì.

«L'expédition de Garibaldi me plaît parce que j'aime les romans et les aventures!» («La spedizione di Garibaldi mi piace perché amo i romanzi e le avventure!»), scrisse il drammaturgo francese Prosper Mérimée nel maggio 1860. La spedizione fu una storia d'avventura recitata nella vita reale. In solo pochi mesi, un piccolo numero di civili al comando di un eroe romantico riuscì a rovesciare un regno ben difeso. La conquista di Garibaldi dell'Italia meridionale fu raccontata in episodi: la partenza dei Mille da Quarto; il loro arrivo a Marsala; l'inaspettata vittoria sulle forze nemiche a Calatafimi; e l'attacco di sorpresa a Palermo costituiscono gli atti iniziali del dramma. Questi avvenimenti d'apertura della primavera furono seguiti dal momento culminante della vicenda, dal climax dell'estate: la famosa vittoria sull'esercito borbonico a Milazzo; l'attraversamento dello stretto di Messina; l'ingresso a Napoli nel tripudio generale. Dopo il trionfo di Napoli arrivò l'autunno e una sensazione di anti-climax: la difficile vittoria al Volturno; l'imbarazzato incontro col re Vittorio Emanuele a Teano; e, a novembre, la sconsolata partenza di Garibaldi per la sua

casa a Caprera.

Il successo iniziale della spedizione di Garibaldi fu dovuto anche alla buona stella: per esempio, i volontari furono fortunati a non essere fatti a pezzi dal fuoco borbonico mentre dalle imbarcazioni sciamavano a terra a Marsala. Ma fu dovuto anche alle capacità di Garibaldi come capo militare, e al suo uso accorto delle conoscenze locali, come per esempio nell'avvicinamento e nella presa di Palermo. Oltre a questo, il governo borbonico si sgretolò al suo arrivo, sicché lui e i suoi uomini procedettero in un vuoto di potere. Ed è anche chiaro che la spedizione fu realizzata grazie alla eccezionale popolarità di Garibaldi. Un inglese osservò quella che chiamò un'«epidemia garibaldina» e una «mania di andare in Sicilia» esplosa fra i giovani di Genova a luglio. In realtà, all'inizio di maggio, prima che si conoscesse l'esito della spedizione, le richieste di poter servire nel suo esercito arrivarono a valanga. E continuarono per tutta l'estate, e ne arrivavano ancora nel dicembre del 1860, quando la campagna di Garibaldi si era ormai conclusa.

L'epidemia garibaldina

Le richieste di poter servire nel suo esercito arrivarono a valanga e continuarono pure dopo

Le lettere di questi candidati volontari fanno capire di quanta fama Garibaldi godesse nel 1860. La «spedizione dei Mille» fu un fatto mediatico, sostenuto dalla rapida diffusione delle comunicazioni di massa in quel periodo e dal fatto che molti dei

Mille erano scrittori e artisti. Subito dopo che Garibaldi approdò in Sicilia, giornalisti italiani e stranieri si precipitarono nell'isola e ne seguirono il cammino come reporter *embedded*, al seguito. Furono le loro vivide descrizioni dell'itinerario da Genova a Marsala, attraverso la Sicilia e la Calabria fino a Napoli a dare vivacità alla spedizione e a fissarne per sempre gli episodi nella memoria storica.

Così la spedizione dei Mille scosse l'immaginazione non solo di pochi entusiasti ma anche di gran parte del mondo; riempì le prime pagine dei giornali del Nord e del Sud-America e di tutta Europa oltre che dell'Italia. È dagli scritti di volontari e giornalisti che scopriamo l'Italia: le loro lettere parlano delle città e delle montagne siciliane, del clima della Calabria, del cibo di Palermo e delle donne di Napoli.

In altri termini, la spedizione dei Mille fu un successo non solo sul piano militare ma anche come fenomeno mediatico. Rappresenta il trionfo finale della strategia di propaganda di Mazzini. La spedizione non fu soltanto un evento politico ma fu anche un'avventura, e l'avventura diede forma a una affascinante Italia dell'immaginazione. L'Italia fu fatta simbolicamente, oltre che politicamente, nel 1860. Dopo Napoli un nuovo elemento fu aggiunto alla vicenda. A seguito della riuscita invasione degli Stati pontifici, l'esercito piemontese scese a sud nel Regno delle Due Sicilie. L'Italia fu unita con la stretta di mano di Teano. Il re e Garibaldi entrarono a Napoli insieme, poi Garibaldi partì da solo per Capre-

L'appuntamento

Oggi all'Auditorium di Roma tornano le «Lezioni di storia»

Lucy Riall è professore di Storia contemporanea al Birkbeck College, Università di Londra. E oggi - ore 11 - all'Auditorium di Roma sarà tra gli ospiti della nuova serie di appuntamenti con la storia, insieme a Paolo Di Paolo, Simona Colarizi, Salvatore Lupo, Alberto Meloni, Guido Crainz, Vittorio Vidotto, Miguel Gotor, John Dickie, Lucio Caracciolo. Insieme ci racconteranno le tappe che hanno segnato la storia di questi centocinquanta anni. Le lezioni sono realizzate dagli Editori Laterza in collaborazione con Raitre e Cinecittà Luce.

ra.

I tentativi fatti allora e dopo di allora di celebrare questi avvenimenti non hanno mai potuto mascherarne del tutto il vero significato: la perdita di potere da parte di Garibaldi, la sconfitta del movimento radicale e la delusione dell'unificazione d'Italia. Questa delusione fu confermata dagli avvenimenti successivi: la dispersione dell'esercito meridionale di Garibaldi, la guerra dei briganti, la mancata elezione immediata di Roma a capitale d'Italia. Ed è riflessa anche nei testi e nelle immagini prodotti dal novembre 1860 in avanti. Caprera in particolare assunse un nuovo significato come luogo d'esilio, e Garibaldi divenne sempre meno l'eroe conquistatore e sempre più il contadino solitario. Questa, tuttavia, non fu la fine della storia. Dobbiamo ricordare che Garibaldi, come Mazzini prima di lui, era abituato a fare i conti con la sconfitta. Il suo esilio a Caprera non fu niente di tutto ciò, e da lì si dedicò a una furibonda attività politica. Caprera funzionò anche a livello simbolico. La vita solitaria che Garibaldi vi condusse e gli avvenimenti dopo la sua partenza da Napoli, culminati nel disastro di Aspromonte, divennero un rimprovero vivente ai governanti

d'Italia, una memoria permanente del tradimento della sua nazione da parte del nuovo governo d'Italia.

Di tutti gli Stati-nazione formati nel XIX secolo, l'Italia è stata l'unica ad aver costruito la sua vicenda

storica come un succedersi di decadenza e Risorgimento, di sconfitta e anche di vittoria. La sua forza è una sorta di retorica dell'opposizione politica: la debolezza e la degenerazione additano la rovina di una nazione un tempo grande, prodotta dai cattivi governanti. Nessuno promosse questo tipo di racconto con maggior vigore e successo di Mazzini e dei suoi seguaci, Garibaldi incluso.

Gli eventi del 1860 gettano così una lunga ombra sullo Stato creato nel 1861. Contro tutti i pronostici, un pugno di Italiani eroici avevano fatto l'Italia, solo per vedersi poi traditi dal loro stesso governo. In questo modo, il ciclo di decadenza e Risorgimento, insieme con il sogno di una nazione migliore che i Mille simboleggiarono, fu portato avanti nella nuova Italia. ♦

Il successo

La spedizione fu aiutata dalla diffusione delle comunicazioni di massa. E dai reporter *embedded*